

Merta inver ch'io palesi ad ambi un grato cor
Se si potesse credete cari miei,
Per tutti e due qualche cosa io far vorrei
Miei vezzosi e cari amanti
Come è grande il vostro core.
Io mi sento a tanto ardore,
Dolcemente qui a toccar.
Via sù a combattere
Bravi Campioni,
La gara è nobile
Bello è l'ardor
Ehi chi vince v'assicura
Che contento ha da restar.

PRIMO 19
Nel vasto suo tesor
Ad il mio cor magnifico
Più dell'immenso Oceano
Per l'orbe fa dividere
Tutte le gemme, e l'or.
Ad una donna di razza Sarda
Per cui frenetico d'amor languivo
Dentro una Scatola d'argento vivo
Gli mandai l'isole Madagascar.
A una figlia d'una mia Zia
Che mi amava a più non dico



Quando farò spofato,
Addio, signor padron bello e garbato.
Min. Ma farà mia Dorina
L'ha detto e lo farà
E perciò ti consiglio
Abbandonare ogni tua intenzione
E di stare ai sponsali di Mingone.
Alla Capanna rustica
Dove forti la cuna
Mi rotolò fortuna

Dragoni, che favellano
Fin le Città, che volano
Ho regalato ancor.
E poi non si ha da credere,
E poi non si ha da dire,
Lasciatemi partire,
Lo sdegno più non modero
Per non uscir dal fodero
Gli son buon servitor. *parte.*

10
No 3

N. 136.

M.C.F.P.

P
Ho 3

LB. 0135. a 1

00281

L I
DUE PRETENDENTI
DELUSI

DRAMMA GIOCO IN MUSICA

Da rappresentarsi

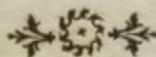
IN CREMONA

NEL TEATRO

DELL' ASSOCIAZIONE

IL CARNOVALE

DELL' ANNO 1801.



CREMONA

Per l' Impressor Feraboli

ATTORI

DORINA CAMERIERA

Giulia Ronchetti

MASOTTO FATTORE

Diomiro Tramezzani

TITTA SERVITORE

Michele Vaccani

MINGONE GIARDINIERE

Carlo Picconi

LA CONTESSA DI BELFIORE

Luigia Benvenuti

CONTE DI LEI MARITO

Luigi Riccardi

LIVIETTA CAMERIERA

N. N.

SERVITORI

PAESANI

COMPOSITORE DELLA MUSICA

Il Maestro Gius. Sarti Faentino

4
Al Cembalo
Maestro Alessadro Vertua

Capo d'Orchestra
Giovanni Mariotti

Primo Violino per i Balli
Ignazio Manara

Oboè
Giuseppe Riccardi di Parma

Pittore
Francesco Minola Milanese

Sarte
Francesco Lotterio Milanese

Macchinista
Antonio Gallina Milanese

Berettonaro
Michele Burlandi

5
INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

Citt. GIUSEPPE CAJANI

Primi Ballerini Senj

Citt. Gius. Cajani sud. - Cit. Maria Guglielminetti

Prima Grottesca assoluta

Citt. Antonia Gorresi Coppini

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda
estratti a sorte*

Citt. Ant. Sichera - Gio. Batt. Orti - Giuf. Coppini

Altra prima Grottesca

Cittadina Teresa Brugnoli

Ballerino per le parti

Cittadino Carlo Bustini

Secondi Ballerini

Citt. Luigi Schiera -- Citt. Anna Orti

Terzi Ballerini

Citt. Carlo Rosseti -- Citt. Anna Picconi

Corpo de' Balli

Citt. Ferrini Angelo Citt. Maddalena Vaghi

Geminian. Quattrini Aurora Bustini

Giac. Guglielminetti Angela Monti

Francesco Feroldi Agostina Bustini

Francesco Concari Luigia Roietti

Ferdinan. Cavallari N. N.

Primo Ballo Eroico-Tragico Pantomimo

BUNEQUILT, E SPLINGUEN

Ballo Secondo

LI FINTI FILOSOFI

MUTAZIONI DI SCENE
PER L' OPERA

Atto Primo

1. Sala terrena, con porta nel mezzo.
2. Camera.
3. Giardino, con parte di casa, e porta per cui si va al quartiere di Dorina.
4. Camera di Dorina.

Atto Secondo

5. Cortile cogli ufficj in Casa del Conte.
6. Sala suddetta.
7. Folto bosco.

PER IL BALLO PRIMO

1. Sala Terrena.
2. Piazza.
3. Gabinetto.
4. Sotterraneo.

BALLO SECONDO

1. Giardino.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala.

*Il Conte, e la Contessa contrastando;
poi Masotto, e Livietta da diverse parti.*

Il C. La voglio così.

la C. Così non farà.

il C. Prevale il mio sì.

la C. Adesso non già.

a 2 { Lo giuro, il protesto,
Che cedere in questo
Nissun mi vedrà.

Liv. Cosa c'è?

Mas. Cos'è seguito?

a 2 A gridare ho qui sentito;

Liv. E son corsa

Mas. Son venuto

a 2 { Al più debole in ajuto
Per giustizia, e per dover.

il C. Fattore, uditemi

la C. Livietta, ascoltami

il C. La mia ragione

la C. Ragion non ha.

il C. Son qualche stolido?

Qualche indiscreto?

la C. Ma state cheto,
Che tocca a me.

il C. Poter di Bacco!

la C. Poter di Marte!

a 2 { Tutte le carte
Lei sempre fa.

8 A T T O

Con tanto strepito,
 Con tal fracasso
 Senza concludere
 Si resterà.

Mas. In somma, miei Signori,
 Qual'è il motivo mai di questa lite?

Liv. Questo saper vorrei.

il C. Masotto, udite.

la C. Zitto: parlar degg'io.
 Ho promessa a Mingone
 Dorina cameriera; e a lui vo' darla.
 Vorrebbe maritarla
 L'adorabile mio signor Conforte
 Con Titta suo staffiere
 Per mirarla vicina a suo piacere.

Liv. Se la cosa è così . . .

il C. No: non è vero.

Vo' darla al mio staffiere;
 Perchè meglio con lui starà Dorina:
 Affè la poverina,
 Sposandosi a Mingone,
 Avrebbe per marito un bel birbone.

Mas. Se la cosa è così . . .

la C. Non è per questo;
 Ma perchè è innamorato,
 Pensa a render lo stato
 Della donzella mia ricco, e felice.

Liv. Se la cosa è così . . .

il C. Mente chi il dice.

la C. Una mentita a me?

Mas. (La guerra è accesa.)

la C. Una mentita a me? Non son chi sono
 Se non so vendicarmi.

il C. Meno caldo, signora.

Liv. (All'armi, all'armi.)

la C. O che Dorina sposerà Mingone,
 O ch'io, ve lo prometto,
 Dividerò, signor Conforte, il letto.

PRIMO

Mas. Eh no; signore . . .

il C. O che si iposi a Titta,
 O dividasi il letto, e il matrimonio.

Liv. (Questa volta davvero c'entrò il demonio.)

il C. Son marito alla fine, e son padrone;
 E tollerar non voglio

In casa mia sì forniato orgoglio.

Vo' soffrire a un certo segno

Per amore, e per rispetto,

Ma chi abusa dell'affetto

Il mio sdegno proverà.

Signorina, m'intendete:

Non mi fate il bell'umore,

Il rispetto coll'amore

Qualche volta se ne va.

parte.

SCENA II.

La Contessa, Masotto, e Livietta.

la C. Udite?

Mas. Io l'ho sentito.

la C. Può parlare un marito
 Peggio di quel che parla?

Mas. Non mi pare

Che ci sia tanto male veramente.

Liv. (Ognun pensa a Dorina, ed a me niente.)

la C. Ah! Non è ver, Livietta?

Liv. Più che vero.

la C. Sentite? La mia serve,
 Che ha di voi più giudizio,
 E' del partito mio;
 E voi . . .

Mas. Lo sono anch'io . . .

la C. Davver?

Mas. Signora sì.
 (Per quel, che vedo, è meglio dir così.)

la Cont. parte.

a *

ATTO
SCENA III.
Livietta, e Masotto.

Mas. Oh! Vedete che imbroglio.
Liv. Eh che ci avrete
Tutta l'attività. So, che i fattori
Sogliono spesso aver le mani in pasta
A far de' matrimonj, e tanto basta.
Mas. Ebben mi proverò.
Liv. Ma dopo fatto
Di Dorina il partito,
Pensate, che ancor'io son da marito. *par.*

SCENA IV.
Masotto solo.

E' Bella la questione
Fra Titta, e fra Mingone;
Ma un'altra cosa c'è,
Che Dorina davvero piace anco a me.
Tentar sì voglio coraggioso anch'io
Fra lor litigi di quel ben l'acquisto:
Forse mio esser può. Ma i miei rivali
Mi metton gelosia, e star mi fanno
Fra la speme, e il timore:
Ah tu m'affilisti, e mi seconda amore.
Da mille incerti affetti
Ho tormentato il core,
Ma solo per amore
Lo sento palpitar.

SCENA V.

Camera.

Dorina; Mingone; Titta; e poi Masotto.

Tit. Dorina mia carina,
Non mi fuggir così.
Min. Sposina mia bellina,

PRIMO 11

Dimmi una volta un sì.
Dor. Ma voi col tormentarmi
Farete molto peggio
Uno sposar ne deggio,
Lasciatemi pensar.
Tit. Pensa, risolvi ormai.
Min. Languir più non mi far.
Dor. Ah non tacete mai!
a 2 { Per me decidi presto
Decidi a mio favor.
Dor. { Assedio come questo
Tit. a 3 { Affanno come questo
Min. { Non ho provato ancor!
Mas. E qui pure si grida, e schiamazza?
Cos'avete con questa ragazza?
Dor. Mi pretende ciascuno per se.
Tit. Mi { La
Mas. a 4 { (Vo' tentar la conquista per me.)
(Io vi debbo parlare a quattr'occhi.)
piano a Dorina.
Dor. (Dite, dite.)
Mas. (Vi son questi sciocchi,
Ancor tempo, Dorina, non è.)
Dor. (Vorrà forse parlarmi per se.)
Tit. (Il fattore mi dà del sospetto.)
Min. (Quel Masotto paura mi fa.)
a 4 { (Da speranza, e timor combattuto
Il mio cor è qual palla che balza:
Ora cade, or per aria s'innalza;
Ed incerto che creder non fa.)
Tit. In somma decidete.
Il padrone comanda,
E dovete esser mia.
Min. Sciocco, sioccone,
Come c'entra il padrone
Della consorte colla cameriera?
Sarà mia quella gioja innanzi sera.
Mas. E Dorina che dice? (Ah innanzi a lei

Sudo, vacillo, e tremo!

V'aspetto nel giardino: discorreremo)
piano a Dor.

Dor. Già la padrona, non so dir perchè,
Non mi vuol più con se:
Non ho padre, nè madre,
Casa pronta non ho per ricovrarmi:
Necessario è ch'io peasi a maritarmi.
Si è accesa la gran lite tra i padroni
Per voi, bei soggettoui;
Onde deciderà presto la sorte,
A chi debba Dorina esser consorte.

Mas. (Ancora non fissate
Pria ch'io vi parli.)

Dor. (No: non dubitate.)

Mas. Signori pretendenti,
Questo bloccar la povera Dorina
A guisa di fortezza,
Scutate s'io mi pongo in questi fatti.
E' un'insolenza, un'oprar da matti.

S C E N A VI.

Dorina, Mingone, e Titta.

Min. (Costui vaneggia.)

Tit. (E' un pazzo, un seccatore.)

Min. (Non l'ascolto.)

Tit. (Torniamo al nostro amore.)

Dor. Ebben siete ammutiti?

Min. (Tristaccia, ha gusto di sentir che l'amo.)

Tit. (Vuol essere bloccata: seguiamo.)

Dite la verità, Dorina cara,
Sareste voi contenta
Maritandovi a me?

Dor. Non so.

Min. Parlate,

Il vostro cor spiegate:

Vi piace il volto mio?

Dor. Eh, signor sì.

Tit. Ehi mi volete ben?

Dor. Così, così.

Min. Ho delle terre al sole:

Ho delle bestie ancora al mio comando;

E poi per lavorar quando bisogna

Non la cedo a nelsun.

Dor. Me ne consolo.

Tit. Ho case, ed ho bottega:

Servo per mio diletto;

Ma fra denari, e roba

Tengo un buon capital.

Dor. Me ne rallegro.

Min. Voi decider potete,

Basta, che voi vogliate.

Dor. Si vedrà.

Tit. Mi esebisco di cor.

Dor. Per sua bontà.

Min. Sentite una parola:

(Di lui non vi fidate:

Miserabile voi se vi sposasse,

E' un barone colui di prima classe)piano a Dor.

Dor. Davver?

Tit. Ehi favorisca

Le ho da dire una cosa

(Se diveniste sposa di Mingone,

V'avverto, ch'è una schiuma di briccone)c.sop

Dor. Capperi!

Min. Cosa serve

Parlarle negli orecchi?

Ella dee dirlo chiaramente, e forte

Di chi vuol, di chi brama esser consorte.

Tit. Lo dica pur. (Già so ch'io son l' eletto)

Min. (Preferito da lei sentirmi aspetto.)

Dor. Tutti due meritate;

Ma tutti due mi fate

Un poco di timore:

Risolverei, se vi vedessi il core.

Merta inver ch'io palesi ad ambi un grato cor
Se si potesse credete cari miei,
Per tutti e due qualche cosa io far vorrei
Miei vezzosi e cari amanti
Come è grande il vostro core.
Io mi sento a tanto ardore,
Dolcemente qui a toccar.
Via sù a combattere
Bravi Campioni,
La gara è nobile
Bello è l'ardor
Ehi chi vince v'assicura
Che contento ha da restar,
Che fra lui e me, e me, e lui.
A suo tempo cose belle
Io voglio far.

SCENA VII.

Titta, e Mingone.

Tit. Puoi dir quello che vuoi, per te è finita.

Min. Sciocco! Tu ti potrai leccar le dita.

Tit. E poi la protezione

Del mio signor padrone

Bastami in mio favore.

Min. Questa volta non basta il protettore.

La padrona lo fa,

Ch'ei tanta carità per te non usa:

Sa, che questa è una scusa

Sol per aver vicina

D'un dipendente suo sposa Dorina.

Tit. S'inganna, se lo crede.

Quando farò sposato,

Addio, signor padron bello e garbato.

Min. Ma farà mia Dorina

L'ha detto e lo farà

E perciò ti consiglio

Abbandonare ogni tua intenzione

E di stare ai sponsali di Mingone.

Alla Capanna rustica

Dove sortì la cuna

Mi rotolò fortuna

PRIMO

19

Nel vasto suo tesoro

Ad il mio cor magnifico

Più dell'immenso Oceano

Per l'orbe sa dividere

Tutte le gemme, e l'or.

Ad una donna di razza Sarda

Per cui frenetico d'amor languivo

Dentro una Scatola d'argento vivo

Gli mandai l'isole Madagascar.

A una figlia d'una mia Zia

Che mi amava a più non dico

Dieci colonne di verde antico

Sopra un anello feci legar.

Ad una celebre donna di Musica

Che nel bemolle mi piacque assai

Dentro un baratolo gli regalai

Tutti li dattoli del Canada.

Diedi a un'Amazzone guercia d'un occhio

Che nel forridere mostrava i denti

Dentro una lettera di complimenti

Tre mila pezze di calanca.

A chi piramidi legate in oro,

A chi penisole di tartaruca,

Molini a vento di porcellana,

Vascelli, ed ancore di peperino

Stimo l'Arabia, stimo il zecchino

Quant'una presa del mio rapè

Ma non mi credono, come! perchè?

Montagne che camminano

Dragoni, che favellano

Fin le Città, che volano

Ho regalato ancor.

E poi non si ha da credere,

E poi non si ha da dire,

Lasciatemi partire,

Lo sdegno più non modero

Per non uscir dal fodero

Gli son buon servitor.

parte.

A T T O
S C E N A V I I I .

Titta; poi il Conte.

- Tit.* Io mostro aver bravura;
Ma costui da dover mi fa paura.
il C. Ah colpetto, colpetto! *nel sortir verso la scen.*
Preso è l'impegno, e quel ch' ho detto ho detto.
Tit. Cos' ha, signor padrone?
il C. Solo per tua cagione
Ho le solite liti con mia moglie.
Tit. Mi dispiace davvero.
il C. Soltanto di giovarvi è il mio pensiero;
Ed ella vuol che sia
Un pretesto, spolandoti a Dorina,
D'averla preso me sera, e mattina.
Tit. Me l'han detto degli altri,
il C. Chetati, sciocco. Io vo nel mio quartiere;
E quando chiamo, attendi al tuo dovere. *part.*

S C E N A I X .

Titta; e poi Livietta.

- Tit.* Basta: sia come vuole,
Sposata che l'avrò, se nulla vedo,
Gli do il buon giorno, e piglio il mio congedo.
Liv. Il padrone ha di voi bisogno,
E voi quì ve ne state?
Tit. Ha detto di chiamarmi.
Liv. Animo, andate.
Tit. Perchè così stizzosa?
Liv. Sono in collera
Colla padrona mia,
Tit. Perchè? Cosa v'ha fatto?
Liv. Un'ingiustizia certamente.
Vuol dar sposo a Dorina, ed a me niente.
Tit. Ebben non dubitate,
L'avrete ancora voi,
Ne potete pigliar uno per una.
Liv. Io non voglio gli avanzi di nessuna,
Tit. Dimmi, Livietta,
Per me non senti amore?

- Liv.* Va ti mando al diavolo di core.
Tit. Dunque per quel ch'io sento
Son bello e licenziato.
Liv. Non lo so.
Disimpegnatevi, e poi risolverò.
Tit. Ma non potreste
Risolver sul momento?
I miei sguardi... i miei vezzi... il portamento...
Già m'intendete, o cara...
Se sapeste... Chi sa; la ritrosia
Al diavol mandereste, o gioja mia.
Quando saprai chi sono,
Sì fiera non sarai,
Nè parlerai così.
Un servitor sì buono
Nel mondo non fu mai,
Nè trovasi oggidì
Ho servito un Paladino,
Che ogni giorno col passetto
Perchè ho forte e duro il petto
Mille botte mi tirò.
Una ricca ballerina
Poi mi prese per lacchè,
E il mio merito in anni tre
Cento scudi guadagnò.
Con un musico soprano
Fino in Londra son andato,
E la musica ho imparato.
Non credete? Or canterò.
„ Mia speranza io pur vorrei
„ Quì languire al caro piè,
„ E dar fine ai mali miei
„ Coronando la mia fe:
„ Dite voi se in tanto affanno
„ Io non merito pietà.
Ma questo è ancor pochissimo
Per tanta abilità.
Sono un diluvio, un fulmiac
Di grazia, e di beltà:

A T T O

Voi, belle donne, ditelo.
Se questa è verità. *parte.*

S C E N A X.

Livietta; poi la Contessa.

Liv. Alle belle parole io già non credo.
A Lo so, che i giovinotti
Ne vogliono più d'una
Per potere, se occor, cambiar fortuna.

la C. Ho scoperto, Livietta, un bel rigiro.

Liv. Cosa fu?

la C. Quel briccon di mio marito,
Or che la notte imbruna,
Travestito sen va verso il giardino.
Forse quel malandrino,
Che è innamorato morto di colei,
Aggiunge nuove ingiurie ai torti miei.

Liv. Ma ne siete sicura?

la C. Sicurissima.

Andiam, che l'ora è tarda,
E colpirlo vogl'io proprio sul fatto.

Liv. Farete molto bene.

la C. Vo' dirgli il parer mio, come conviene.
partono.

S C E N A XI.

Giardino, con parte di casa, e porta per cui
si va al quartiere di Dorina.

Dorina sola.

Che aver può di premura
Masotto da svelarmi? Io veramente
Vengo qui con ribrezzo in quest'oscuro;
Ma so, ch'è un uomo onesto, e per fortire
Da tanti imbrogli onde son fatta gioco
Andrei, bisognando, anche nel foco.
va per partire.

S C E N A XII.

Masotto, e Dorina.

Mas. Ehm, ehm, ehm.
Dor. **E** Zi, zi, zi, zi.

P R I M O

Mas. (Sarà lei.)
Dor. (Eccolo qui.)
Mas. Ehm, ehm, ehm.
Dor. Zi, zi, zi, zi.
Mas. Ehi, Dorina?
Dor. Siete voi?
Mas. Siete voi, Dorina bella?
Dor. Chi mi chiama? Sì: son quella.
Voi chi siete?

Mas. Son Masotto.

Dor. Il fattor?

Mas. Signora sì.

Dor. Accostar mi ci vogl'io.

Mas. Vuò spiegarle l'amor mio.

a 2 Incomincio a palpar.

Dor. Vorrei dirle, ch'è il mio bene

Mas. Dir vorrei, che vivo in pene ...

a 2 Non so come principiar.

Mas. Per parlarvi

Dor. Per udirvi. ...

Mas. Io qui venni.

Dor. Io venni qui.

Mas. Se sapeste

Dor. Se vedeste

Mas. Il mio core

Dor. Quell'amore

a 2 Profeguiam, va ben così.

S C E N A XIII.

Il Conte, Titta, e detti.

il C. **S**eguimi, e non temere.

Tit. Cos'ho da fare al bujo?

il C. Fra poco un mio pensiero
Palese ti farò.

Tit. Già temo, che il padrone
Alzato abbia il bicchiere;
Ed io per conclusione
Qualche malanno avrò.

Mas. Viene altra gente.
 Dor. Oh Dio!
 Cresce il sospetto mio.
 Tit. }
 Mas. a } Cosa sarà non so.
 Dor. }
 il C. La finestra di Dorina
 Esser deve qui vicina.
 Dor. Van cercando il mio quartiere. a Mas.
 Mas. State zitta: si vedrà. a Dor.
 Tit. Si vedrà? Che s'ha a vedere
 Ad un bujo da tagliarlo?
 il C. Con chi parli?
 Tit. Con voi parlo
 Non diceste: si vedrà?
 il C. Io non feci una parola.
 Tit. Dunque il Diavolo farà.
 Andiam via per carità.
 il C. Cheto, e fermo resta quà.
 Mas. Mi pajon le voci
 Del Conte, e di Titta.
 Dor. Guimè!
 Mas. State zitta:
 Scopriamo paese.
 Di farvi paese
 Or tempo non è.

S C E N A XIV.

La Contessa, e Livietta alla finestra,
 e detti.

la C. A questo balcone
 L'infido s'attendo:
 Di rabbia s'accenda:
 L'offeso mio cor.
 il C. Dorina . . . verso la finestra.
 la C. Rispondi.
 Liv. Signore . . .
 il C. Vien giù.

la C. Rispondi.
 Liv. Son lesta *si ritirano la Contessa, e
 Livietta dalla finestra.*
 il C. } In gioja, ed in festa
 Tit. } Ti vedo di già,
 Mas. ⁴⁴ } Che scena sia questa
 Dor. } Or or si saprà.

S C E N A XV.

La Contessa, e Livietta scendono nel giardino,
 e detti.

Liv. Signor Conte . . .
 il C. Dove siete?
 Liv. Io son quà.
 il C. La man porgete. la Con. gli dà la mano.
 Prendi, Titta, il matrimonio
 Con Dorina è fatto già.
passa la mano della Contessa a Titta.
 Tit. Oh che bella novità!
 il C. E mia moglie, che è un demonio
 Per dispetto creperà.
 Mas. Bell'equivoco, Dorina!
 Rimettetevi al quartiere;
 E niun sappia cosa fu. parte.
 Dor. Pronta, e lesta torno su.
a tentone si ritira nella porta.
 Tit. Oh che morbida manina!
 Finalmente mia sei tu.
accarezzando, e bac. la mano della C.
 il C. Via partiamo, or che ho schernita
 Una moglie inviperita,
 L'altra man porgete a me.
 Liv. Ecco quà. dà la mano al Conte.
 il C. Che bel contento!
 Tit. Io mi sento = giubilar!
 Liv. ⁴⁴ Dalla rabbia, e dal tormento.
 la C. Io mi sento = lacerar. entrano nella
 porta.

ATTO
SCENA XVI.

Camera di Dorina.

Dorina sola.

Presto presto, che i padroni
A momenti saran quà:
Resteran tanti babbioni,
E Dorina riderà.

si pone a sedere, prende il lavorerio, e canta.
Che bella cosa egli è far all'amore
Quando si trova chi ci dà nel genio;
Ma che tormento egli è, che crepacore
Trattare uno che sia di contraggenio.

SCENA XVII.

*Titta colla Contessa, a braccetto; e il Conte
con Livietta.*

il C. a2 **V**enite, Dorina.
Tit. a2 Che vedo? Che osservo?
riconoscono la C., e Liv., e vedono Dor., che lavora.
la C. Ah! sposo protervo,

Ti colli... che fu? *vedendo Dorina.*

Dor. Che grazia, signori,
Venir nel mio quarto!
Di tanti favori
Io degna son resa?

la C. a2 } Voi qui? Qual sorpresa!

il C. a2 }
Tit. a2 } Voi siete? Oh che sbaglio!

Dor. Non lascio il travaglio
Non esco di qui!
Quest'è sogno, o fantastica idea?

a 4 }
Lo stupore a me stessa^o mi toglie.
Di Dorina son pure le foglie,
E Dorina è pur quella ch'è lì.

SCENA XVIII.

Masotto; Mingone; e detti.

Mas. a2 } **M**iei signori, s'è ascoltato
Min. a2 } Certo moto inusitato;
E trovato l'uscio aperto
Siam venuti fin qua su.
Miei signori, cosa fu?

il C. a2 } Nulla nulla.

Tit. a2 }
Liv. a2 } Niente affatto.

la C. a2 }
il C. a4 } Quest'equivoco scoprendo,
Tit. a4 } Ci potrebbero burlar.

Liv. a2 }
Dor. a2 } Son confusi, ed arridendo,
Mas. a2 } Qui men resto ad osservar.
Min. a2 } E' già facile a capire,
Come stata la sarà:
Sarà nata qualche scena,
Per quel bel birbone là. *a Tit.*

Tit. a2 Più creanza, villanaccio.

Min. a2 Cospetton, cospettonaccio ...

Tit. a2 Arrogante.

Min. a2 Perulante.

a 2 Or ti vengo a sfigurar.

il C. a5 }
la C. a5 } Alto là: più di rispetto.

Mas. a5 }
Dor. a5 }
Liv. a5 }
Min. a5 } Vieni avanti, maladetto!

Tit. a5 S'hai coraggio, qui t'aspetto.

Min. a5 Non mi fai nessun timore.

Tit. a5 Vieni avanti, s'hai del core.

A T T O

24

a 5 Con rispetto s'ha da star.

Tit. a2 } Non mi posso più frenar.

Min. a2 } Non mi posso più frenar.

il C. a2 } Insolente!

la C. a2 } Insolente!

Dor. } Olà: giudizio.

Mas. a3 } Olà: giudizio.

Liv. } Olà: giudizio.

il C. a2 } Via: birbante.

la C. a2 } Via: birbante.

Dor. } E' un precipizio.

Mas. a3 } E' un precipizio.

Liv. } E' un precipizio.

il C. a2 } Temerario.

la C. a2 } Temerario.

Dor. } Eh via fermate.

Mas. a3 } Eh via fermate.

Liv. } Eh via fermate.

il C. a2 } Mascalon.

la C. a2 } Mascalon.

Dor. } Lasciate andar.

Mas. a3 } Lasciate andar.

Liv. } Lasciate andar.

a 5 La volete terminar?

Tit. a2 } Come avrà da terminar?

Min. a2 } Come avrà da terminar?

Tutti.

(Oh che notte stravagante!
A me sembra di sognar.)
La mia testa ad ogni istante
Va girando tondo tondo:
Cade tutto in un profondo:
Parmi già di subbissar.

Fine dell' Atto Primo.

BUNEQUILDET, E SPLINGUEN

Ballo eroico-tragico pantomimo

d' invenzione, e d' esecuzione

di

GIUSEPPE CAJANI.

Artur Ammiraglio Irlandese avea sua Figlia Bunequildet che amava Splinguen: esso la corrispondeva con tutto l'affetto; per il che fu obbligato Artur di prometterli le nozze, ancorchè non fosse di sua soddisfazione. Nell'occasione che Splinguen fu spedito nei confini della Provincia, Artur si prevalse di obbligar la Figlia a prometter la mano a Blequen suo Vice-Ammiraglio.

Splinguen giunto alla patria credeasi di effettuar le nozze: quando trovò le disposizioni per quelle di Blequen. Vedendosi così tradito, s'irritò contr' Artur, e la passione dei due amanti contrastata dall'ostilità paterna, l'indusse ad una catastrofe, per cui gl'infelici Amanti perdettero la vita.

PERSONAGGI

ARTUR

Carlo Bustini

SPLINGUEN

Giuseppe Cajani

BUNEQUILDET

Maria Guglielminetti

BLEQUEN

Luigi Schiera

CLOTENA

Anna Orti

AMICI D' ARTUR

AMICHE DI BUNEQUILDET

UFFICIALI

SOLDATI.

La Scena in Cannaught.

La Musica del Ballo è composta da Giuseppe Cajani suddetto.

La chiarezza, colla quale ho procurato di condurre il presente Eroico-Tragico-Pantomimo, m' esclude di pubblicare il consueto Programma, giacchè questo ordinariamente non ad altro serve, che a vieppiù dilucidare il contenuto. Ciò premesso, spero che alcun non si opporrà alla mia determinazione di escludere ogni ulteriore spiegazione.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Cortile.

*Mafotto, poi Dorina, indi Livietta
in disparte.*

Mas. Adesso si conosco
D'esser cotto, stracotto, abbrustolito.
Inquieto m'aggio
Per ritrovar Dorina, e un sol momento
Che qui l'attendo in van, mi sembra un giorno.
Eppure qui d'intorno
Dovrebbe. Oh zitto... Eccola: che s'avanza.
Nel Mirar quel visetto,
Sento, che il cor mi brilla in mezzo al petto.
Dorina mia...

Dor. Mafotto...

Mas. Quel Contrattempo m'impedì jer sera
Di svelarvi il mio core.

Liv. Dorina col fattore?
(Sentiamo un po'.)

Dor. Supplir potete adesso.

Mas. Sentite: giacchè vedo
Il contraggenio vostro
Per Titta, e per Mingon, vi proporrei
Un partito miglior.

Dor. Quando mi piaccia.
Lontana non farò dall'accettarlo.

Mas. Per esempio, se io,
Che allin sono un fattore,
Mi esibissi per voi?

Dor. Oh, mio signore.

Liv. (Bravo davvero!)

Mas. Franco parlar bisogna.

30 A T T O

Dor. Ho un tantin di vergogna.
 Mas. Siamo fra voi, e me: nessun ci sente.
 Liv. (Toltone me.)
 Dor. Basta: se la padrona
 Si contenta ... son io ...
 Mas. Di farla contentar l'impegno è mio.
 Dor. Ma non vorrei
 Mas. Convien
 Star zitti, e condur bene
 La macchina presente:
 Far le cose tra noi, senza dir niente.
 Liv. (Oh che bravo farbone!)
 Dor. E se Titta, e Mingone
 Mi vedono con voi, cosa diranno?
 Mas. Che parli crederanno
 Per loro; e la padrona, ed il padrone
 Entrambi me l'han detto ...
 Dor. Zitto: ecco gente:
 Mas. Avete voi capito?
accorgendosi di Liv., cambia tuono di voce.
 Or comanda chi può:
 Ubbidisca chi deve.
 Dor. Ho inteso. *parte.*
 Mas. Addio.
 (Quel bocconcin fra poco farà mio) *fa per par.*

S C E N A II.

Livietta, che s'avvanza, e detto.

Liv. **D**ica, signor fattor, con sua licenza
 Le vorrei dire una parola.
 Mas. Due
 Ancor ne ascolterò.
 Liv. Signor fattor garbato,
 So tutto, e so che lei
 S'è dichiarato amante di colei.
 Mas. Io! ... (Come l'ha saputo!)

S E C O N D O

31

Liv. In disparte ho sentito, ed ho veduto.
 Ma sono una ragazza che ha prudenza;
 Non lo dirò a nessun, ma con un patto.
 Che mi facciate aver perchè sia zitta
 In isposo colui, che ha nome Titta.
 Io voglio uno sposino
 Che sola star non so,
 Ma vo', che sia bellino,
 Nè dica mai di nò.
 In somma uno sposo
 Galante, vezzoso ...
 Già voi m'intendete ...
 E' quello sapete,
 Che ad ogni zitella
 Convien di già.
 M'avete capito?
 Lo voglio, e compito;
 Che in mesti, e lung'anni.
 Ne' guai, negli affanni
 Non vo' si consumi
 La mia bell'età. *parte.*

S C E N A III.

Masotto solo.

Eccomi lieto alfin
 Fra pochi istanti
 Negli amorosi amplessi del mio ben
 Spero termineran queste mie pene
 Deh tu pietoso amore
 Seconda i miei desiri
 Abbian termine omai i miei martiri.
 Quanto giova a un core amante
 La lusinga, e la speranza;
 Un amor, che sia costante
 Non di più non sa bramar.

Vengo, o cara, a liberarti
Vengo tosto non temere,
Ah! ch'io sento dal piacere
L'alma in seno a giubilar.

S C E N A IV.

Masotto, Dorina, poi Titta.

(denza

Mas. Quest'è un tantin d'imbrogljo, con pru-
Regularsi convien.

Dor. E' poi partita?

Mas. Sì, Dorina mio ben, sì se n'è ita.

Dor. Che v'ha detto colei?

Mas. Cerca un marito:

Vuol Titta; e le ho promesso
Tutto l'ajuto mio.

Dor. Questo giovar ci può.

Mas. Sì: ma spionando

Ha scoperto che v'amo: di star zitta
M'ha dato in ver parola; ma potrebbe
Palesar, non volendo, il nostro amore.

Dor. Povera me! Questo ci mancherebbe.

Mas. Onde meglio s'aria

Per terminar ogni difficoltà,
Che tutti due fuggissimo di quà.

Dor. Fuggir? Non mi par cosa
Onelta, doverosa, e prudenziale.

Mas. Dico quando le cose andasser male.

Dor. Basta... Non se che dir.

Mas. Cara, è un peccato,
Che un boccon prelibato, come il vostro,
Vada in mano d'un mostro,
D'uno sciocco, d'un vil, d'un servitore,
Un boccon veramente da fattore.

Dor. Mi vorrete voi ben?

Mas. Tanto, e poi tanto.

Dor. Siete proprio gentil!

Mas. Siete un incanto.

Tit. Eccomi pronto allo spofalizio.

Mas. Dorina attenta a dissimulare
Che quel buffone noi
Vogliamo burlare.

Mas. Che vi par Dorina bella
Dello sposo, che vi adora?

Dor. Io per me non vedo l'ora
Di potergli dir di sì.

Tit. Oh parola che consola!

Mas. Già son quello?

Dor. Ci s'intende

Mas. } Terminar tante vicende

Dor. } Volle amor alfin così

Tit. } Anticipar, carina,
Potrei quel bel contento

Dor. Cioè.

Tit. Sulla manina un bacio
Vorrei dar.

Dor. Che dite?

Mas. Si può far.

Dor. Eccola, sposo bello.

Tit. Ah cara man!

Dor. Bel bello: stringete pur *a Masotto*

Pian pian mi stropierete *a Titta*

Un po di carità.

Tit. Scufate per carità

Dor. Povero sciocco.

Mas. Povero allocco.

Tit. Un'altra volta

Dor. Ma non sì forte

Mas. Ed io?

Dor. Fortissimo quanto vi par

Tit. { Che lieto istante

Dor. { a3 Che dolce amore

Mas. { Mi sento il core

A saltellar.

Sala.

*Il Conte, e la Contessa da diverse parti,
indi Massotto.*

- il C.* Io starò sempre in pena
Fino, che non sapro,
L'esito di Dorina come andò.
- la C.* Non troverò riposo,
Finchè non vedrò sposo
Mingone di Dorina.
- il C.* E Massotto non viene?
- la C.* E il fattor non si vede?
- il C.* Eccolo: Ebbene:
Che risposta mi date?
- Mas.* (Signor, non dubitate
Vi prometto, e vi giuro,
Che Mingon non l'avrà, state sicuro.)
- il C.* Dunque sarà di Titta?
- Mas.* (Il suo rivale
Certo non l'averà.)
- la C.* Fattor?
- Mas.* Signora.
- la C.* Ben; s'è deciso ancora?
- Mas.* Per la sua parte non stia più dubbiosa,
Che Titta certo non l'avrà in isposa.
- la C.* Dunque l'avrà Mingone?
- Mas.* Io non saprei,
Lascio tirar la conseguita a lei.
- la C.* Bravo davvero!
- il C.* Che dite?
- Mas.* (E' disperata.)
- il C.* (Ho piacer ch'ella sia mortificata.)
- la C.* Dite: come l'intende?
- Mas.* (Fra se stesso delira.)
- la C.* (Gli si vede negli occhi il fuoco, e l'ira.)

- il C.* Che marito gentil!
- il C.* Bella consorte!
- Mas.* Eppur parmi vedere,
Che lontani non sian dal far la pace.
- il C.* Con me sempre è sdegnosa.
- la C.* Compatibile io son; se son gelosa.
- Mas.* Via: s'accostino un poco.
- la C.* Oh questo no.
La prima non farò.
- Mas.* Da bravo, padron mio.
- il C.* Non voglio esser il primo nemmen'io.
- Mas.* Un pochino alla volta,
Un pochino per uno.
V'è un po' di ricrosia.
Con licenza, signori, anderò via. *parte.*

SCENA VI.

Il Conte, la Contessa, indi Dorina.

- il C.* Che ne dite, Contessa?
- la C.* Io son contenta.
- Dor.* Signori, se comandano
Il desinar è lesto.
- la C.* Se vuol il Conte mio.
- il C.* Quel che a voi piace.
- Dor.* (Oh che prodigio! Son tornati in pace.)
- la C.* Sentite: da qui innanzi *a Dor.*
Non istate a turbar la nostra quiete.
- il C.* La cagione voi siete, *a Dor.*
Che si grida fra noi.
- Dor.* Se si grida fra voi per cagion mia,
Datemi la licenza, anderò via.
- la C.* Per me v'ho licenziata.
- il C.* Andatevene pur però sposata.
- Dor.* Ma perchè mai volete
Obbligare a sposarmi? Se volessi
Vivere sempre sola?

la C. L'impegno

il C. La parola

Dor. Ma io, signor, signora,

Vi dico ad ogni patto

Un bel no tanto fatto.

la C. Impertinente

il C. Temeraria

a 2 Così con noi si parla?

la C. Or davver vo' finirla.

il C. Or vo' spuntarla.

Titta, ehi Titta?

la C. Mingone?

SCENA VII.

Titta, il Conte, Dorina, la Contessa;
poi Mingone.

Tit. Signor

la C. S. Mingone verso il Giardino.

Min. Signora ... risponde dal giardino.

il C. Sei disposto

Ora qui a maritarti? a Titta

Tit. Sì, signore.

la C. Su presto in mia presenza

Dà la mano a colei. a Min. che arriva.

il C. Eh no, signora mia.

la C. Signor mio no.

il C. Dee sposar Titta.

la C. Dee sposar Mingone.

il C. Titta

la C. Mingone

a 2 Ora sposar tu dei.

Dor. Orsù, signori miei.

L'ho detto, lo ridico, e lo dirò,

Fino che fiato avrò:

Non vo' per voglia altrui vittima farmi:

Con alcun di costor non vo' legarmi.

(Mi scappa la pazienza,

Resister non si può,

Disperata di quà lontan n'andrò.) *parte.*

la C. Insolente, fraschetta!

Ti farò veder io, te lo prometto,

Se sposerai Mingone a tuo dispetto.

Sognai tormenti affanni

Ma colla pace in seno

Tutto per me è sereno

Nulla per me è dolor.

Affetti miei tiranni

Tacete oimè tacete

Pur troppo ognor sarete

Arbitri del mio cor.

SCENA VIII.

Il Conte, Titta, e Mingone.

Tit. Signor, per quel ch'io vedo
Non ne faremo niente.

il C. Sta pur sodo,

E di sposarla troverassi il modo.

Min. (Senti, se tu la sposi,

Io ti voglio scannar.)

a Tit.

Tit. Mi vuol scannare

Costui, quand'io la sposo: E che vi pare?

il C. Temerario! Tant'osì me presente?

Se ardirai di parlar

Min. Non dico niente.

il C. Ascoltami, può darfi

Che l'interesse vaglia

A vincere Dorina.

Io darò cento doppie.

Tit. Buono, buono!

il C. E dopo faran tue.

Tit. Contento io sono.

Min. (Se vedessi la forca!

Ti vo'ammazzar, lo giuro a tutti i Dei.) a Tit.

Tit. Vuole ammazzarmi, e questo io non vorrei.

il C. Temerario arrogante

Sotto un baston se parli,

Morirai prima tu.

Min. Non temete, signor, non parlo più!

Tit. Chi sa! Le cento doppie

Potrebbero allettarla.

Io son pronto a sposarla

Ognor che il comandiate.

Min. (Giuro a Bacco: saranno schioppettate.)

Tit. Schioppettate?

il C. Che dici?

Min. Io non parlai.

Tit. Maledetto! Costui non tace mai.

La sposerò, signore,

La prenderò di core,

Se voi la date a me,

Ebben che cosa c'è?

a Min. *bravando.*

Si: sì, son cento doppie,

E ognuna traboccante.

Che schiuma di furfante!

M'ammazza in verità.

intimorito al padrone.

Gridateli, padrone.

il C. Briccone, zitto là.

Tit. Dorina farà mia,

Credeksi dentro un brodo

Di prenderla stasera

Ha una gran brutta ciera.

al padrone come sopra.

Padrone mio, cacciatelo;

Senz'altro me la fa.

il C. Briccon, va via di quà.

Tit. Dorina mia carina,

Le nozze io già apparecchio:

Mi parla nell'orecchio,

Mi dice certe cose

Al diavolo le spose,

Le doppie, i feccatori,

Oh che infelici amori!

Che fiera crudeltà!

parte.

S C E N A IX.

Il Conte, e Mingone.

il C. Briccon, dunque d'opportuni

Ardisci al mio voler?

Min. No: padron mio.

il C. Ma a Titta che dicevi?

Min. Che godrei,

Come amico sincero,

Vederlo sposo.

il C. Ah, birbo, non è vero.

Min. Signor dirò

il C. Dirai,

Che un temerario sei, che il par non hai.

Min. Ma uditemi di grazia

il C. Non t'ascolto,

E se tu ardisci solo di fiatare,

Tutto lo sdegno mio dovrai provare. *parte.*

S C E N A X.

Mingone solo.

Ed io dovrò esser tanto strappazzato?

E per chi? Per colui che m'è rivale.

Sarebbe manco male

Dunque levar di vita quel birbone:

E terminar tra noi questa tenzone.

Un giardinier par mio

Cederla a un servitore?

Ci va quì dell'onore

Torti non soffrirò.

A T T O

Dorina la vogl'io:
 Dorina io sposerò.
 Ma se il padron contrasta?...
 Mi rido del padrone,
 Lo mando a far squartar.
 Se Titta ancor s'oppone?...
 Ho core quanto basta,
 Lo vado ad ammazzar;
 E poi precipitar?
 Mingone, bel bello,
 Mingone, prudenza,
 Per donne non vale,
 Far tanto bordello:
 E' meglio star senza,
 Via: lasciala andar.
 Mi meraviglio = son nel puntiglio
 Crepino, schiattino = ci hanno da star.
 Dorina amabile = voglio sposar. *part.*

S C E N A X I.

Folto bosco, con diverse strade formate da varj
 massi, e da orride spelonche.

Dorina sola.

Che risolvo? che fo?
 Da qual confusa folla d'idee
 Sento agitato il core!
 Ch'io fugga seco, Masotto vuol,
 Se fuggo, tradisco il padre;
 E se fedele a lui, lo seguo,
 In altro lido perdo me itessa,
 E chi m'adora uccido.
 Oh vicenda fatal! dubbia
 Son io fra la speme, e timore,
 E pugnano nel sen dovere, e amore.

S E C O N D O

Ah ritorna o Ciel pietoso
 Sol per poco almen placato
 Se con me ti mostri irato
 Chi può mai sperar pietà.
 Quante smanie in un momento
 Mi divora in sen l'affanno,
 Ah che il fato mio tiranno
 Nò placarsi più non fa.

S C E N A X I I.

Il Conte solo.

Più cerco, e men la trovo.
 Moglie, moglie ostinata!
 Maledetto puntiglio
 D'ogni lite cagion, d'ogni scompiglio! *part.*

S C E N A X I I I.

Masotto, Titta, e Mingone.

Mas. **C**ocodrilli, a che piangete?
 Vano è il pianto or, che l'avete
 Già ridotta a disperar.
Si: Dorina maltrattata
 Per voi altri se n'è andata;
 Ma l'avete da pagar.
Min. Non so niente la cagione
 Fu colui fu quel birbone,
 Che voleva rapirla a me.
Tit. A me birbo non è vero
 Per te solo menzognero,
 Non si trova ... più non c'è.
Mas. Cosa fate là impalati,
 Marmottoni disgraziati,
 Su n'andiamo a ricercar.
Min. Vengo vengo.

- Tit. Sono pronto.
- a 2 { Maledetto per tuo conto
Io mi sento strapazzar.
- Mas. { Maladetti, alfin del conto
Voi con me l'avrete a far.
- a 2 { Osserviamo = procuriamo
L'infelice di trovar.

S C E N A XIV.

La Contessa, e Livietta con alcuni Paesani.

- la C. Insolentissima,
Pettegolissima,
Dov'è fuggita?
Dove sarà?
- Liv. In compagnia
Di qualche amante ...
- la C. Livietta mia,
Questo si fa.
Lo sposo ingrato
Colla fraschetta ...
- Liv. Come? il padrone
Colla civetta?
- la C. Sì: e quel moscone
Or me la fa.
- Liv. Parmi impossibile
Per verità.
- a 2 { L'indegna perfida
Scaltrita femmina
D'offesa simile
La pena avrà.
- la C. Nel bosco presto entrate:
Cercate l'insolente. *ai paesani,*
- Liv. Al cenno immantinente.
Pronti, ubbidite, olà?
i paesani entrano nel bosco.

- a 2 { Unite noi qui entriamo;
L'indegna ricerchiamo,
Forse si troverà.
- a 2 { Da noi ben schiaffeggiata,
A viver ritirata
Allora imparerà.
- entrano unitamente dalla parte opposta.*

S C E N A XV.

Dorina, Masotto, e Titta.

- Dor. Oh che orrore! Oh che spavento!
Meschinella, che ho da far?
Vado ... retto ... Oh Dio! ch'io sento,
Mille affetti a contrastar.
entra dove sono entrati i Paesani.
- Mas. Ah, Masotto sventurato,
Quanti affanni ho da provar?
Tu sospiri il bene amato;
E il tuo ben non puoi trovar.
entra dalla parte opposta.
- Tit. Oh che incendio ch'ho nel petto!
Io mi sento consumar.
Questa volta, poveretto,
Per amore ho da crepar.
entra per altra parte.

S C E N A XVI.

*Il Conte, e Mingone da parti diverse,
Livietta, e la Contessa unitamente
dalla parte opposta.*

- la C. Il sospetto che ognora m'accende
- Min. Il dolore, che il core m'opprime,
- il C. Il puntiglio, che onore mi desta
Di Dorina qui in traccia mi sprona,
Nè la speme per or m'abbandona
Di poterla fra poco trovar.
- a 4 { Liv. Il desio di punir la rivale
Di Dorina qui in traccia mi sprona,
Ma in amor, se colei non si trova,
Miglior sorte mi lice sperar.

il C. Gelosa imprudente,
Per vostra cagione, *alla Contessa.*
Dorina innocente
Da Casa fuggì.

la C. Amante meschino!
Disgrazia crudele!
Partì il bel visino,
Che il cor vi ferì. *al Conte.*

il C. Se stolidi siete,
Io pazzo non sono:

la C. { Or ora vedrete
il C. ^{a2} { Che cosa farò.

Min. Deluso, schernito,
Perduto ho la sposa,
Chi m'abbia tradito
Comprender non fo.

il C. Per te, babbuino,
Per te, sguajataccio.... *a Min.*

la C. { Pian pian, signorino,
Non stia a gridar.

Min. ^{a2} { Si calmi un tantino
Mi lasci parlar.

Liv. Livietta felice!
Non ho più rivale.
Or Titta mi lice
Consorte sperar.

la C. Se ancora mi stuzzica

il C. Se cresce la collera

Un chiasso, uno strepito
Fra noi nascerà.

a 4 { Or or
Prevedo un disordine,
Che cosa sarà?

*si ritirano entro la scena per
diverse parti.*

*Dorina dal mezzo,
Titta, e Masotto da parti opposte,
senza avvedersi l'uno dall'altro,
indi tutti a suo tempo.*

a 3 { Il riposo, e la sua pace
Ha perduto questo cor.
Ah d'uccidermi capace
Fosse almeno il mio dolor!

la C. Ecco quella sfacciata
*(Il tempo comincia ad annuvolarsi.)
uscendo co' paesani, a quali ordina
di circondar Dorina, e di legarla.*

Liv. Dorina? Ahimè! Che vedo?
Ritorno già a temer.

Mas.
il C. { Assè, che s'è trovata,
Tit. ^{a4} { Che gioja! Che piacer! *con allegria.*
Min. *avvedendosi tutti di Dorina.*

il C. Perchè così legata?
la C. Son io, che l'ha ordinato,
Deve in castigo andar.

il C. Oibò: la sventurata
Deve fra noi restar.

Liv. { Fra poco come merita,
La voglio maltrattar.

la C. ^{a2} { Sì, sì: della pettegola
Mi voglio vendicar.

Dor. Perdon vi chiedo io stessa
Di mia temerità.
alla Contessa, ed al Conte.
D'una Fanciulla oppressa
Abbate carità.

Mas. { Lasciatela, signora,
Tit. ^{a3} { Lasciatela in buon'ora,
Min. { Movetevi a pietà.

il C. Scioglietela ai paesani.

la C. Non voglio.

il C. Lasciatela, o per bacco,
Ve ne farò pentir.

a paesani, che la slegano.

a 5 { La speme già consolami,
Vicino è il mio gioir.

la C. { La rabbia, che divorami

Liv. a2 { Non posso più soffrir,

Dor. Per dar fine a ogni contesa

Io da casa son fuggita.

Vo' piuttosto dar la vita,

Che vedervi ad altercar.

Vengo a voi; ma del mio core

Vo' dispor come a me piace:

Se il negate, torno in pace

Fra le selve ad abitar.

Mas. Ha ragione, poverina!

Non si deve violentar.

Tit. { E' pur cara, è pur buonina,

Min. { Mi fa tutto liquefar.

a6 { il C. Obbediente a me Dorina

A mio modo avrà da far.

la C. { Ora fa la modestina

Liv. { Per poterci corbellar.

Min. Io vo' dirle all' orecchio che l'amo.

Ah, mia bella, se io t'amo.

Tutti Ahimè! *primo lampo.*

Tit. Vita mia, voglio dirle pian piano.

Ah, Dorina mia vi ta

Tutti Che lampo! *lampo come sopra.*

a 2 Voi parlate a Dorina per me. *a Mas.*

Mas. Parlerò: (ma però a mio favore.)

Care ben, tu sei l'idol

altro lampo, indi scoppio di saetta.

Tutti Ajuto!

Ah! soccorro, più scampo non v'è.

Ah che il tempo più cresce, e s'intorbida,

La paura mi toglie il respiro,
Più la luce del giorno non miro;
Ah si parta, si fugga di quà.

Dor. Meschina! Dove andrò?

Mas. Il braccio vi darò.

la C. Mingone, tocca a te.

Min. Diletta mia sposina

il C. Va, tu, che sei lo sposo *a Tit.*

Tit. Venite: tocca a me.

Dor. Andate tutti al diavolo,

Di voi non so che far.

*a Titta, e Mingone, che a forza
la prendono per un braccio.*

Tutti Ah che il terror, lo spasimo,

Mi fanno vacillar!

(*Si vede un lampo, ed in seguito
odesi un rimbombo di tuono, il tempo-
rale cresce sino alla fine dell'atto.*)

Ahimè che di spavento

Io gelo, sudo, e tremo!

Dove ci asconderemo?

Di noi che mai sarà?

Più torna il tuono a stridere:

Il nembo già precipita:

In aria vedo il fulmine,

Fuggiamo per pietà. *partono tutti
confusamente per diverse parti.*

FINE DEL DRAMMA.

